



La via dell'arco

“L'unico impedimento per la freccia nel raggiungere il bersaglio è l'arciere”. Questo misterioso aforisma di stampo zen, contiene molti insegnamenti e costituisce il fondamento di questa disciplina. Parimenti ad ogni strumento ideato dall'uomo, l'arco non ha una sua coscienza: è il prolungamento della mano e rappresenta il desiderio dell'arciere; al di là dell'uso che se ne farà non possiamo dare ad uno strumento la responsabilità del risultato. Questo dovrebbe essere



sempre chiaro anche nel business, dove spesso le persone per raggiungere risultati cercano strumenti sempre più sofisticati e allo stesso modo sembrano volersi deresponsabilizzare quando i risultati non arrivano. Siamo sempre in cerca di connessioni più veloci, di altro personale, di investimenti in marketing, di attenzioni supplementari e siamo anche sempre pronti a cercare colpe fuori da noi, il vento, i materiali, la natura della competizione. L'arco è uno strumento di meditazione che evidenzia una relazione triangolare tra obiettivo, processo e persona con la sua intenzione. Per questo motivo è molto utile intraprendere la Via dell'Arco per imparare qualcosa su sé stessi.

Forse osservando un colpo di frusta di un ramo di arbusto, circa 20mila anni fa l'uomo, inventò il primo arco. Famose sono le raffigurazioni pittoriche di cacciatori equipaggiati con arco e frecce nella grotta di Altamira in Spagna. Il primo arco era un unico pezzo di legno di bosso di cui oggi restano alcuni esemplari fossilizzati ed uno dei più antichi lo hanno trovato a Fiavè in Trentino.

Quest'oggetto è un'arma e pertanto qualcuno potrebbe sentire disagio nell'avvicinarlo. Eppure mi sorprende sempre nel vedere come in tutti, suscita emozione il rumore soffocato della freccia che colpisce il bersaglio.

Quando gli uomini, hanno inventato l'Arco, o forse quando lo hanno scoperto, hanno anche cambiato la loro storia. Mentre precedentemente la caccia era frutto di battute

organizzate e di lotte ravvicinate con gli animali utilizzando grossi pali acuminati, con l'arco, nasce la specializzazione. Non occorrono più così tanti membri del clan per assicurare un po' di carne alle famiglie. Ne bastano pochi, capaci di arrivare (come ci hanno insegnato gli archeologi sperimentali) a soli 15 metri dalle loro prede. La caccia

diventa un'attività fondata sull'astuzia e sull'osservazione piuttosto che sulla forza. Gli uomini liberi da questo snervante e pericoloso impegno quotidiano, si ritrovano del tempo a disposizione da dedicare al pensiero, alla contemplazione, all'innovazione e alla scoperta dell'arte. Un bel salto in avanti per l'orologio dell'evoluzione. Secondo me, nella tensione della corda e nel fascino della freccia che invisibile lascia la sua sede, si nasconde un ricordo atavico di una storia che fu, un po' come sedersi intorno al fuoco sotto un tetto di stelle.

Io credo che da questo strumento possiamo davvero imparare molto su noi stessi. Utilizzandolo nei miei percorsi formativi, ho notato come le persone riescano spesso a cogliere intuitivamente alcuni insegnamenti del tutto personali: puoi scoccare mille frecce, ma nessuno mai ti assicurerà che abbiano la medesima traiettoria e così è la vita fatta di mille diverse opportunità; puoi avere una grande tecnica, ma il tiro corretto è diverso da quello fatto in pace con te stesso; una volta che la freccia è stata scoccata, non c'è più niente che l'arciere possa fare, se non accompagnare il suo tragitto verso l'obiettivo. Inutile mantenere la tensione o preoccuparsi del risultato, perdonando sé stessi se il bersaglio non è raggiunto.

Direi che sia importante ricordare anche i versi di un famoso poema che parla di energia ed amore, ma soprattutto visione per il futuro:

Voi siete l'arco dal quale, come frecce vive, i vostri figli sono lanciati in avanti. ■

L'Archiere mira al bersaglio sul sentiero dell'infinito e vi tiene tesi con tutto il suo vigore affinché le sue frecce possano andare veloci e lontane.

Lasciatevi tendere con gioia nelle mani dell'Archiere, poiché egli ama in egual misura e le frecce che volano e l'arco che rimane saldo (Kahlil Gibran)